

Consolarsi in volgare. Rifacimenti boeziani nella Firenze di Dante

Luca Lombardo
Università degli Studi di Bergamo, Italia

Abstract The present article examines the Tuscan-Florentine vernacular tradition of the *Consolatio philosophiae* outlining the historical context of the reception of the Latin prosimetrum in thirteenth-century Florence. We focus on the legal-notarial intellectual *milieu* in which – following the teachings by Brunetto Latini – Dante’s encounter with the original Latin source and the medieval French tradition of Boethius probably took place. Emphasis is placed on the echoes of the *Consolatio*, which can be traced in the work by the judge Bono Giamboni (a near contemporary of Dante), as well as on an unprecedented Florentine version of Boethius’ prosimetrum, containing evident resemblances with the structure of Dante’s *Vita Nova*.

Keywords Boethius. Vernacular. Commentary. Bono Giamboni. Giandino da Carmignano.

Prima di considerare la tradizione vernacolare tosco-fiorentina della *Consolatio philosophiae*, è utile fissare le coordinate storiche della ricezione del prosimetro latino nella Firenze del Duecento, cercando di porre l’interesse su quel *milieu* intellettuale di estrazione giuridico-notarile nel quale è probabile che, dietro le sollecitazioni di Brunetto Latini, «cominciatore e maestro in digrossare i Fiorentini» (Giovanni Villani, *Nuova cronica*, IX 10), per molti rifacitori in lingua di sì del prosimetro latino sia avvenuto l’incontro, non solo con l’ipotesi originale, ma anche con la rinomata tradizione transalpina di

Boezio.¹ Nozione acquisita dagli studi sulla fortuna medievale della *Consolatio*, infatti, è il significativo ritardo dell'area italiana rispetto alla precocità con cui l'opera boeziana aveva iniziato a circolare in area franco-provenzale; ciò spiegherebbe la definizione del prosimetro latino come libro «non conosciuto da molti» nel senso letterale di una diffusione limitata in quella Firenze di fine Duecento, alla quale fa riferimento il *Convivio* nel racconto autobiografico della lettura di Boezio intrapresa dall'Alighieri dopo la morte di Beatrice:²

Tuttavia, dopo alquanto tempo, la mia mente, che si argomentava di sanare, provide, poi che né 'l mio né l'altrui consolare valea, ritornare al modo che alcuno sconsolato avea tenuto a consolarsi; e misimi a leggere quello non conosciuto da molti libro di Boezio, nel quale, cattivo e discacciato, consolato s'avea. (*Conv.* II XII 2)³

A riprova di tale ritardo, basti ricordare che il primo volgarizzamento integrale del prosimetro in lingua di sì si pone nel secondo quarto del XIV secolo: è l'opera del fiorentino Alberto della Piagentina, databile fra il 1330 e il 1332, *terminus ante quem* assicurato dalla morte dell'autore in esilio a Venezia (cf. Azzetta 2009, 77; Brancato 2012, 366-70). Lo stesso censimento dei manoscritti condotto da Robert Black e Gabriella Pomaro indica, a fronte di rare attestazioni duecentesche, un incremento della fortuna italiana della *Consolatio* come libro scolastico nei secoli XIV e XV (cf. Black, Pomaro 2000). La misura di un ritardo italiano si evince del resto già solo considerando la tradizione transalpina di commento alla *Consolatio*: in anticipo sulle prime glosse peninsulari, quelle dell'astigiano Tolomeo degli Asinari risalenti al 1307, il più antico commento organico alla *Consolatio* prodotto oltralpe, attribuito al teologo benedettino Remigio d'Auxerre, è databile entro il primo decennio del X secolo; mentre al 1120 circa risalgono le glosse di un altro francese, Guglielmo di Conches, concepite nel contesto neoplatonico della Scuola di Chartres, le quali costituiscono il materiale esegetico di riferimento per la lettura di Boezio in Europa fino all'inizio del Trecento. Ma venendo al panorama dei rifacimenti romanzeschi, ancor più significativa è la precocità delle prime versioni franco-provenzali della *Consolatio*, a cominciare da un frammentario poemetto in lingua d'oc, intitolato *Boeci*, che vide la luce entro la fine dell'XI secolo, passando per il *Roman de Philosophie* dell'anglonormanno Simund de Freine, della fine del XII secolo, per finire con la versione di un anonimo borgognone,

¹ Sulla *Consolatio* nel Medioevo, cf. almeno Courcelle 1967, aggiornabile con Kaylor Jr., Phillips 2012.

² Sul ritardo italiano, cf. Nasti 2016; Lombardo 2012.

³ Si cita il testo del *Convivio* dall'ed. Brambilla Ageno 1995.

il *Del Confortement de Philosophie*, che appartiene alla prima metà del Duecento e presenta molte affinità col commento di Guglielmo di Conches, segno di un'interazione tra i diversi piani testuali della diegesi e dell'esegesi, che costituisce la cifra della fortuna di un'opera composita come il prosimetro boeziano, non solo nel *coté* linguistico franco-provenzale, ma, come si vedrà, anche nella più tarda ricezione in lingua di sì. Non si possono menzionare qui tutti i rifacimenti di area gallo-romanza, tra cui si annoverano almeno altre otto versioni, cinque delle quali databili alla prima metà del XIV secolo, ossia nello stesso torno di anni in cui il volgare italiano si stava dotando del Boezio di Alberto: basti ricordare *Li livres de Confort de Philosophie*, traduzione in prosa della *Consolatio* a cura di Jean de Meung, che ebbe larga fortuna - ce la tramandano 21 manoscritti - ponendosi in continuità con le molte reminiscenze boeziane attestate nella seconda parte del *Roman de la Rose*, a sua volta veicolo di trasmissione indiretta di tessere boeziane a Firenze per il tramite del *Fiore*.⁴

Il paradigma storiografico sin qui abbozzato potrà precisarsi rispetto al peso reale dell'eredità boeziana nel contesto tosco-fiorentino del Duecento, se si prendono in esame - da una specola metodologica più ampia della definizione di volgarizzamento - anche le ripercussioni dottrinali, narrative e stilistiche del prosimetro latino sui primi testi della letteratura italiana, nei quali la *Consolatio* esercitò, attraverso imitazioni, citazioni e allusioni, un'influenza pervasiva, in linea con l'eredità del neoplatonismo di Chartres, perdurante a Firenze grazie all'antico *trait d'union* con la scuola capitolare di San Giovanni, a cui forse si legava il magistero retorico e politico di Brunetto Latini nel sestiere di Santa Maria Maggiore (cf. Faini 2017, 201-2; Lombardo 2022, 21-2), fino all'affermazione della scolastica tomistico-aristotelica, che dagli inizi del Trecento avrebbe relegato l'opera boeziana a testo base per l'insegnamento della grammatica. Il Duecento si caratterizza così per questo costituirsi di un *corpus* boeziano in volgare, che in fine di secolo si affaccia anche sull'attardata Italia non solo con una serie di rifacimenti autonomi dell'ipotesto, ma anche con una messe di riprese più o meno esplicite della fonte. Queste ultime includono tanto citazioni in volgare introdotte dalla formula discorsiva diretta «sì come dice Boezio», la cui prima attestazione risale alla *Rettorica* di Brunetto, quanto il riuso di immagini e figure retoriche, come la ruota della fortuna o la prosopopea di donna Filosofia, delle quali la *Consolatio* rappresentava l'archetipo culturale. Così come, su di un piano macro-strutturale e stilistico,

⁴ Per una rassegna dei rifacimenti boeziani di area gallo-romanza, cf. Babbi 2010; Cropp 2012; un'antologia di testi boeziani francesi, circoscritta al metro 12 del libro III della *Consolatio*, è in Atkinson, Babbi 2000; più in generale, per un profilo storico di Boezio volgarizzato nell'Europa medievale, cf. Minnis 1987.

l'opzione mista di prose e di metri si saldava alla declinazione lacrimevole dell'elegia per ammissione di commentatori come Guglielmo di Conches, delineando il prototipo di un dispositivo poetico adatto alla materia dottrinale dei versificatori francesi in latino, come Bernardo Silvestre e Alano di Lilla, e, per il tramite di questi ultimi, fiorentini, come il Latini del *Tesoretto* e, nel solco del filone elegiaco, il Dante della *Vita Nova*. In tal senso, le torsioni più originali del modello provengono proprio dal *milieu* fiorentino, nel quale, dalla metà del Duecento, la lettura di quel libro, che Dante, nel *Convivio*, avrebbe definito «non conosciuto da molti», sembra invece pratica consolidata tra gli intellettuali-giuristi laici alle prese con la costituzione di un nuovo paradigma filosofico in volgare, rispondente alle istanze culturali e civili dei ceti dirigenti comunali.⁵

Quella che si potrebbe definire la protostoria tosco-fiorentina di Boezio risale fino al 1193, ovvero alla *Elegia de diversitate fortunae et philosophiae consolatione* del fiorentino Arrigo da Settimello, poema in quattro libri di distici elegiaci, che narra una vicenda autobiografica permeata dai toni stilistici della miseria. Appare rilevante come Arrigo, a differenza dei suoi contemporanei d'oltralpe, Bernardo Silvestre e Alano di Lilla, non mutui da Boezio la forma del prosimetro, adottando l'opzione prosodica del primo carme della *Consolatio*. Dalla prospettiva della posterità, ossia della ricezione dell'*Elegia* boeziana di Arrigo, è interessante vedere come in certi codici miscelanei d'area toscana l'*Elegia* sia accostata alla *Consolatio*, a riprova di un'affinità tra i due testi percepita a tal punto che il poema di Arrigo poteva incastonarsi nel progetto redazionale di un prodotto-libro per buona parte afferente al genere consolatorio e forse destinato all'uso scolastico di un lettore laico, data la natura 'secolare' degli altri testi accolti in simili miscellanee. Si pensi al ms Lucca, Biblioteca Statale, 370, miscellaneo dell'inizio del secolo XIV (mano A), che contiene, oltre alla *Consolatio*, testi di corredo, come il trattatello di metrica di Lupo Servato di Ferrières e il commento di Guglielmo di Conches, ai quali si affianca appunto l'*Elegia*, a sua volta accompagnata da glosse, che farebbero pensare a un uso scolastico dell'opera di Arrigo, insieme ai testi teologici di Prospero d'Aquitania e Ildeberto di Lavardin. Secondo Filippo Gianferrari, l'*Elegia* sarebbe stata una delle letture di base per l'apprendimento della grammatica nelle classi di *ars dictaminis* a Firenze e le non effimere reminiscenze del poema latino nella *Commedia* si spiegherebbero come retaggio di un'esperienza scolastica dell'Alighieri (cf. Gianferrari 2017).

⁵ Per l'ipotesi che la definizione dantesca alluda a un livello di competenza del testo boeziano, più che a una sua effettiva scarsa circolazione, cf. Brunetti 2002, 174; più in generale, sulla presunta rarità della *Consolatio* secondo la testimonianza del *Convivio*, cf. Ricklin 1997; Nasti 2011 e, ancora, Lombardo 2012.

Più tardi, i prestiti dalla *Consolatio* presenti nei trattati di Albertano e transitati nei relativi volgarizzamenti si configurano, con le citazioni boeziane della *Rettorica* di Brunetto, come le più antiche attestazioni di una circolazione vernacolare delle sentenze del filosofo tardoantico in area toscana. Nel volgarizzamento del *Liber consolationis* di Andrea da Grosseto (1268), il personaggio femminile di Prudenza, che ricalca la funzione allegorico-didascalica della Filosofia boeziana, ammaestra il protagonista Melibeo, ansioso di cercare vendetta nella Ventura, circa le insidie che quest'ultima riserva a quanti le si affidano. Nello sfoggio consueto di *auctoritates* morali, è addotta una citazione dal dialogo tra Boezio e la Fortuna, circa l'errore di chi confida nella sorte: «Unde dicie Boezio, nel secondo libro de la Consolazione: che la ventura non è niente, se non secondo l'opinione e pensiero del popolazzo».

Sempre alla fine del Duecento, in Toscana, la prosa d'arte in volgare annovera una manciata di citazioni della *Consolatio* anche in quelle che Mario Marti ha definito le «più luminose pagine che la prosa d'arte del secolo XIII [...] ci abbia tramandato (a parte la *Vita nuova* di Dante)» (Marti 1987, 565), ossia le *Lettere* di Guittone d'Arezzo. La Lettera III, indirizzata al «bono e diletto amico Monte Andrea», contiene diversi estratti boeziani volgarizzati, forse mediati dalla *Summa virtutum ac vitiorum* di Guglielmo Peraldo riguardo ai temi della fortuna, delle ricchezze e della beatitudine. Boezio è poi ricordato da Guittone al v. 65 della canzone *Poi male tutto è nulla in ver peccato*, in un catalogo di sapienti antichi, indicativo delle letture filosofiche di un laico alla fine del Duecento, che include «altri manti» come Aristotele, Seneca e Cicerone, rappresentanti di quella filosofia pagana, che mostrava la discendenza di ogni elemento naturale da un principio divino: «Aristotel, Boezio e altri manti | Seneca, Tulio ad un testimon sonne | e per ragion, m'è viso, anche 'l vedemo» (Egidi 1940, 81). Assimilabile per genere alla testimonianza di Guittone è la lettera in prosa di Teperio (ma attribuita allo stesso Guittone), attestata dal ms Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Redi 9, ff. 35ra-36va, per il quale, come riferisce Marco Berisso, è stata proposta l'identificazione con Tiberto Galliziani di Pisa, autore della canzone *Già lungiamente, Amore* e della canzonetta *Blasmoni de l'amore*, di cui, secondo Arrigo Castellani, Rinaldo d'Aquino sarebbe stato il destinatario.⁶ Il testo dimostra la fortuna della *Consolatio* nella Toscana del Duecento, offrendo la più antica versione volgare del prosimetro latino non limitata a rade sentenze, ma estesa a vaste porzioni dell'opera boeziana, come l'intera prosa 2 e l'inizio della prosa 3 del libro II, epicentro della trattazione sulla fortuna, ed

⁶ Cf. Berisso 2008, 112, che rinvia a Castellani 2000, 511-12; per l'edizione del testo di Teperio, vedi Lombardo 2017, 44-5.

estratti del libro I, che si riferiscono alla trama narrativa dell'incontro di Boezio con la Filosofia.

I casi più rilevanti di questa fortuna predantesca della *Consolatio* a Firenze sono però rappresentati dalle opere di Bono Giamboni e di Brunetto Latini, entrambi attivi tra gli anni Sessanta e gli anni Novanta del Duecento. Di quest'ultimo sono note tanto le riprese di sentenze dalla *Consolatio* nel *Tresor* e nella *Rettorica*, quanto la matrice boeziana dei segmenti didascalico-allegorici del *Tesoretto*, dall'epifania della Natura personificata alla trattazione di fortuna, nobiltà e avarizia, su cui è decisiva la mediazione dei cosiddetti «boeziani di Francia», Bernardo Silvestre e Alano di Lilla (Contini 1960, II 173). Meno frequentato dalla critica dantesca, Giamboni è un autore cruciale nel quadro della letteratura didascalico-allegorica del Duecento ed è il maggior lettore della *Consolatio* a Firenze prima di Dante.⁷ A lui, attivo come giudice tra il 1261 e il 1292, si devono i principali rifacimenti boeziani in prosa volgare:⁸ la narrazione allegorica del *Libro de' Vizî e delle Virtudi* e la versione *La miseria dell'uomo*, ispirata al *De miseria humanae conditionis* di Lotario di Segni. Nel *Libro*, la cornice narrativa, la personificazione allegorica della Filosofia (detta con calco boeziano 'maestra delle Virtù') e la traduzione letterale di brani della *Consolatio* sono elementi che già ricorrevano nella precedente *Miseria*, dove ulteriore cifra boeziana è la spiccata intonazione elegiaca. Nell'intelaiatura diegetica del *Libro de' Vizî e delle Virtudi*, la ripresa di Boezio è metodica sia per l'adozione di una cornice pseudo-autobiografica, che incastona la vicenda allegorica, sia per la mutazione dell'impianto dialogico, che pone in ottica didascalica il dramma edificante di un protagonista coincidente con l'autore al cospetto della personificazione di Filosofia. La trama del *Libro* è intrisa di implicazioni narrative e allegoriche che rimontano inequivocabilmente all'archetipo boeziano. Una donna «Maestra delle Virtudi», dopo averlo ammonito, guida Bono nel viaggio verso il palazzo della Fede, conducendolo alla cima di un monte, da cui il protagonista assiste alle battaglie tra le Virtù e i Vizî, tra la Fede cristiana e le altre Religioni e le Eresie. Dopo la sconfitta dell'esercito dei Vizî e la morte della Superbia, Bono affronta le quattro Virtù cardinali, che gli dettano norme necessarie alla conquista del paradiso e iscrivono il nome di lui nella loro «matricola», con la promessa di una rinnovata prosperità terrena e della beatitudine celeste. Le fonti del *Libro* sono molteplici: oltreché dalla *Consolatio*, emergono reminiscenze da testi della formazione intellettuale

⁷ Sorprende l'assenza di una voce dedicata a Bono Giamboni nell'*Enciclopedia dantesca*.

⁸ Le sporadiche informazioni in nostro possesso sulla biografia di Bono Giamboni e un efficace sunto della sua cospicua produzione letteraria si ricavano da Foà 2000.

di Bono, legata a una cultura prescolastica, come la *Psychomachia* di Prudenzio, le *Parabola*e di san Bernardo, l'*Anticlaudianus* di Alano di Lilla, l'*In Rufinum* di Claudiano, il *De inventione* di Cicerone (nella versione volgare del *Fiore di Rettorica*, di cui lo stesso Bono aveva steso una delle redazioni), tasselli di una 'biblioteca' di stampo neoplatonico, della quale è stata osservata l'arcaicità, rispondente a uno stadio della cultura fiorentina anteriore al rinnovamento tomistico-aristotelico.⁹ Il modello ha offerto sia l'«inquadramento» dialogico sia la prospettiva autobiografica, entro cui si dipana la trama del viaggio allegorico sotto gli auspici di un personaggio femminile che è calco dalla fonte. La personificazione della Filosofia, benché vantasse svariate filiazioni dell'archetipo in testi mediolatini del secolo XII, probabilmente noti a Bono, nel *Libro* rinvia senza mediazioni all'incipit della *Consolatio*, come risulta dal racconto dell'epifania della donna e dal dialogo tra lei e il protagonista. Inoltre, la funzione macro-strutturale del modello implica l'adesione allo stile elegiaco: sin dal capitolo I del *Libro*, Bono si presenta come Giobbe redivivo, «piangendo e luttando con guai e sospiri» contro le «tribolazioni» della «misera vita»:

Lamentandomi duramente nella profondità d'una oscura notte nel modo che avete udito di sopra, e dirottamente piangendo e luttando, m'apparve sopra capo una figura, che disse: - Figliuol mio, forte mi maraviglio che, essendo tu uomo, fai reggimenti bestiali, in ciò che stai sempre col capo chinato, e guardi le scure cose della terra, laonde se' infermato e caduto in pericolosa malattia. [...] Or non ti ricorda di quello che disse Boezio: «Con ciò sia cosa che tutti gli altri animali guardino la terra e seguitino le cose terrene per natura, solo all'uomo è dato a guardar lo cielo, e le celestiali cose contemplare e vedere»? (*Libro* II, 1-3)

Come mostrato altrove, il brano di Bono traduce letteralmente la *Consolatio* in volgare fiorentino (cf. Lombardo 2017, 40-3). Il *Libro de' Vizî e delle Virtudi* va considerato il primo esempio di prosa d'arte in volgare ispirata ai temi morali e agli aspetti retorici della *Consolatio*, e, data la centralità dell'autore nel *milieu* intellettuale fiorentino, come l'immediato antecedente della narrazione autobiografica ed elegiaca della *Vita Nova*, meritando un posto in quel «triumvirato fiorentino predantesco», che per Segre (1968, XXV) include il *Tesoretto* di Brunetto e il più tardo volgarizzamento della *Somme le roi* di Zuccherò Bencivenni. Inoltre, la cifra consolatoria del *Libro*, mutuata da Boezio, è manifesta nelle occorrenze di lemmi afferenti al

⁹ Sulla biblioteca di Bono, cf. Segre 1968, XIII-XXIX; dalla stessa edizione a cura di Cesare Segre sono tratte le citazioni del *Libro* nel presente saggio.

campo semantico della consolazione, i quali costituiscono, con quelle della *Rettorica* e dei volgarizzamenti di Albertano, le più antiche attestazioni di un lessico elegiaco in lingua di sì. La matrice boeziana delle occorrenze di lemmi come *consolare* si fa però certa ed esclusiva ove si consideri il contesto d'impiego, che corrisponde al dialogo tra l'io narrante e la Filosofia:

perché, se 'l perdesse a mia peccà o per providemento che far si potesse, io ne sarei mai sempre dolente, e non me ne potrei consolare. A queste parole la Filosofia levò alte le mani, e rizzò li occhi al cielo. (*Libro XI*)

L'insistenza sulla cifra consolatoria del lessico giamboniano consente di tracciare una linea duecentesca Bono-Dante della *Vita Nova* nel segno di Boezio. Com'è noto dai documenti dell'Archivio di Stato di Firenze, che testimoniano la sua attività di giudice, il Giamboni abitava nel sesto di Porta San Piero, forse prima nel popolo di San Martin del Vescovo, poi nel popolo di San Procolo; nello stesso sestiere risiedeva la famiglia Alighieri, sicché una conoscenza diretta tra il maturo Bono e il giovane Dante, finora poco studiata, è da ritenersi più che probabile:¹⁰ quando Dante si mise a leggerlo, non si può dire che il libro di Boezio non fosse conosciuto, né che mancasse chi, prossimo all'Alighieri, ne potesse procurare copia.

Contro l'idea che la *Consolatio* fosse ignorata in Italia prima di Dante, è dirimente anche la notizia di un volgarizzamento inedito che precede quello di Alberto della Piagentina.¹¹ Il più antico Boezio fiorentino è nel fondo librario del convento francescano di Santa Croce, cioè nel contesto di quelle «scuole delli religiosi», in cui Dante afferma nel *Convivio* di essersi recato a studiare la filosofia: si tratta del ms Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 23 dext. 11, latore di una versione parziale della *Consolatio* attribuita a maestro Giandino da Carmignano. Questo volgarizzamento è affine a una versione pisana anonima di fine Duecento (ms Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1609) e a una più tarda versione fiorentina (ms Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1003), ma sin dall'attribuzione a Giandino (assente nei due Riccardiani), il testo trådito dal Pluteo presenta peculiarità notevoli, che ne fanno un esemplare unico e, per datazione e provenienza, il testimone della *Consolatio* più interessante in rapporto al contesto della formazione di Dante. In corsiva cancelleresca, il codice ha una datazione controversa, anche se Armando Petrucci lo ha

¹⁰ Santagata (2012, 70-3) riferisce di un rapporto documentato tra il Giamboni e un Lamberto degli Abati imparentato a un Alighieri, nonno del poeta.

¹¹ Di questo testo inedito, Giuseppina Brunetti e io stiamo procurando l'edizione critica.

posto alla metà del Trecento, mentre dell'ultimo quarto del secolo sono ritenuti i commenti a corredo del testo (cf. Brunetti 2002, 164). Una *Consolatio* in latino occupa le cc. 4r-69v, insieme a un ricco apparato paratestuale (*accessus* di Trevet, cc. 1r-3v; glosse marginali e interlineari in latino e in volgare e, con queste ultime, il volgarizzamento attribuito a Giandino, cc. 4r-41v): «Questi v(er)si sono volgarizzati | p(er) questo modo. p(er)lo maestro gia(n)dino | dacarmignano gra(n)de maestro in|filosofia» (c. 4r). La versione è solo dei carmi della *Consolatio* fino al libro III metro 11: dal libro II alla fine del III, la traduzione è accompagnata da estese glosse in volgare, che nel libro IV corredano il carme su Circe e Ulisse. L'attribuzione suggerisce di datare il volgarizzamento alla fine del Duecento: l'autore, infatti, si fa coincidere col destinatario di un sonetto di Dino Compagni, *La 'ntelligenza vostra, amico, è tanta*, trådito dal ms Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 3214, cc. 153v-154r, con la rubrica: «Questo sonetto mandò Dino Compagni di Firenze a mastro Giandino». Il nome del destinatario compare anche in un testimone più tardo del sonetto (ms Firenze, Accademia della Crusca, 53), benché nella forma Biandino: a c. 117v, si legge la rubrica «Din Compagnj a Maestro Biandino».¹² Se si ammette che il traduttore di Boezio sia lo stesso Giandino corrispondente del Compagni, è utile ricordare che Isidoro Del Lungo, editore delle *Rime* di Dino, aveva identificato Giandino con un medico, sebbene non iscritto nella matricola fiorentina dell'Arte dei medici e degli speciali, la quale però ebbe inizio nel 1297 ed era preclusa ai non fiorentini di nascita (cf. Del Lungo 1879, 340). Ciò induce a ritenere Giandino un *magister* laico nonostante nel volgarizzamento B dell'*Ars amandi* ovidiana sia citato un «frate Giandino» autore di *Questioni naturali*; a Giandino sono poi attribuiti i *Sillogismi* in volgare tråditi dal ms Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino-Panciatichiano 67 e da un ms modenese: la natura delle opere con le quali i *Sillogismi* sono tråditi dal ms Panciatichiano suggerisce il posizionamento dell'autore in un contesto laico (cf. Antonelli 2018). La fama di Giandino a Firenze è comprovata da Giovanni Villani, che ricorda come la morte di Carlo I d'Angiò, nel 1285, fosse stata annunciata «in Parigi [...] per maestro Giandino da Carmignanano maestro allo Studio» (cf. Brunetti 2005, 21-3). L'insegnamento a Parigi spiegherebbe la familiarità di Giandino con il commento alla *Consolatio* di Guglielmo di Conches, che ebbe larga circolazione in Francia e di cui lo stesso *magister* da Carmignano avrebbe potuto recare una copia a Firenze (si ricordi il ms Firenze,

12 Non escludo che il Giandino interpellato da Compagni come perito d'amore (chiamato Biandino nel ms della Crusca) e il Bandino destinatario di un sonetto di Guittone sulla natura d'amore fossero la stessa persona identificabile con il maestro cui il ms Laurenziano attribuisce il volgarizzamento della *Consolatio*.

Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 77.4, latore francese duecentesco del commento, del quale si ignora la data di approdo a Firenze). Diversi indizi fanno propendere per la laicità di maestro Giandino, in accordo con Silvia Diacciati, che ha notato l'importanza dello scambio con il Compagni per il rapporto tra medicina e filosofia naturale negli ambienti laici fiorentini del tardo Duecento. La *quaestio* filosofica tra il Compagni e Giandino ci introduce così

in un contesto nel quale doveva esistere un pubblico di lettori competenti nella materia, in grado di comprendere testi 'specialistici' e destinatari di opere di volgarizzamento scientifico come quella dello stesso Giandino. (Diacciati, Faini 2017, 223)

Un pubblico di laici che, sebbene sprovvisti di formazione universitaria, discorrono di questioni dottrinali in un contesto segnato da quella saldatura tra filosofia e medicina, alla quale deve ascrivarsi l'affiliazione di Dante all'arte dei medici e degli speziali.¹³

Diversi luoghi del volgarizzamento di Giandino sollecitano il raffronto con i già noti rifacimenti boeziani e con quei passi delle opere di Dante in cui è attiva la memoria della *Consolatio*, così come certe tessere testuali del volgarizzamento rivelano una maggior prossimità al testo dantesco rispetto alla fonte latina, facendo intravedere l'apporto combinato dei due livelli di ipotesto (cf. Lombardo 2021). La versione di Giandino si offre al confronto con la *Vita Nova* sulla base di una contiguità interdiscorsiva, sia sul piano cronologico (datazione duecentesca), geografico (provenienza fiorentina) e socio-linguistico (pubblico e uso del volgare), sia per la forma del testo: il volgarizzamento mantiene infatti un impianto bipartito, traducendo i versi boeziani e affiancando a essi le glosse in volgare (la stessa separazione tra prose narrative e prose esegetiche del libello ha riscontro nei tre livelli testuali nel ms Pluteo, che al prosimetro originale affianca un ulteriore apparato paratestuale), e la conseguente diffrazione funzionale nelle due opere, in cui un formulario argomentativo traspone in volgare il sistema delle divisioni, invalso nella tradizione esegetica latina.

Nel solco dell'ipotesto, il volgarizzamento esordisce con «li versi de la miseria», dettati al poeta dalle «squamate sirene», Muse consolatrici dell'elegia (BML, Pluteo 23 dext. 11, c. 4r):

Con fiorito studio | io che i(n) qua | dietro co(m)piei li u(er)si. E guai
pia(n)go lo | gio(io)so co(n)forcto a comi(n)ciare li dole(n)ti | modi.
Eccho le squamate serene mi | dictano cose da scriuere. E li u(er)
si de la | miseria bangnano le bocche de ueri | piante.

¹³ Cf. Barbi 1924 [poi in Barbi 1941, 379-84]; Inglese 2015, 62.

A c. 14r, nel margine laterale destro superiore, una glossa a mo' di prologo introduce il II libro:

Q(u)i comi(n)cia el | secondo uolume. Vsan|ça era deli antichi diter|minare libri p(er) uolumi. accio | che legitore auesse spatio di | ricolliere (et) dintendere piu | legiermente quelle cose che | dicesse. In questo uolume dala | ph(ilosof)ya a. boetio alqua(n)ti piu le|gieri medicame(n)ti. li quali promise | arimuouere lo dolore.

Questo incipit potrebbe spiegarsi con il fatto che dal II libro della *Consolatio* l'ordine di versi e prose si inverte, talché il volgarizzatore pare obbedire all'impianto dell'ipotesto, facendo precedere la traduzione vera e propria del carme da una glossa introduttiva. Tale movenza mostra l'intercambiabilità di traduzione (dei metri) e commento originale in prosa volgare, confermata in altri luoghi dalla contaminazione nella *mise en page* delle due tipologie, a volte anche con inserti in latino: è, questo, l'inedito statuto macro-strutturale del volgarizzamento di Giandino, che volge all'esegesi contaminando, mediante integrazioni originali, il testo latino con esiti peculiari rispetto ai restanti volgarizzamenti boeziani.

A c. 15v, nel margine laterale sinistro superiore, un'altra glossa funge da introduzione prosastica al carme successivo, riferendosi alla prosopopea di Fortuna («In questi u(er)si mostra qua(n)ta e la mutatio(n)e delafortuna», c. 15r),¹⁴ di cui si tratta a *Cons.* II pr. 2, secondo il precetto retorico della *variatio*, attribuito a Cicerone e non attestato nei coevi trattati di *ars dictaminis* in volgare (una glossa simile è nella redazione beta del *Fiore di rettorica*, che però prescrive la *variatio* come strategia contro il rischio di generare sospetto nell'uditore, più che fastidio); data l'assenza di rapporti con la *Rettorica*, la glossa di Giandino è indiziata di originalità:

Come dice tullio ne la recto|rica. La simillia(n)ça delloratio(n)e | ingenera fastidio. Et i(n)p(er)cio | edauariare loratione. Introdu|cendo nuoua p(er)sona. oalcuna | altra cosa parlando p(er)simiglia(n)|ça. Inp(er)cio inquesto luogo | introduce la fortuna parla(n)te asua

14 A c. 16v, nella glossa a *Cons.* II pr. 3, Filosofia, dopo Fortuna, riprende la parola: «His igit(ur) si p(er) se tecu(m) fortuna loque(r)et(ur). Infino qui aparlato boe|tio p(er) una figura che si chia|ma prosopoeia. Cioe i(n)for|mamento di nuoua p(er)sona | ora pone la filosofia la | rispensione diboetio». Se nei manuali di retorica in latino *prosopopea* è termine consueto, in volgare esso vanta occorrenze tarde. La più antica attestazione nota è in Dante: «ed è una figura questa, quando alle cose inanimate si parla, che si chiama dalli rettorici prosopoeia; ed usarla molto spesso li poeti» (*Conv.* III ix 2): cf. Berisso 1991; si dovrebbe quindi a Giandino non solo la prima attestazione del lemma, ma anche la più antica definizione in volgare di questa figura retorica, anteriore al *Convivio* e coeva all'enunciazione di prosopopea formulata nella *Vita Nova* (XXV, 8) circa l'accorgimento di dar voce «a le cose inanimate».

difensione. c(on)tra | boetio. Et q(ue)stoe q(ua)n(do) dice Uelle(m) aut(em) pauca tecu(m) for|tune.

La traduzione del carme 2 del libro II si arresta a metà del v. 1 («Se quante arene»), richiamando la glossa in volgare di introduzione ai versi per poi riprendere dal v. 5, sul margine inferiore della carta, mentre la glossa si distende lungo tutto il margine laterale destro inferiore, a c. 16r:

Se qua(n)te arene [...]. Inq(ue)sti | uersi silam(en)ta lafortuna delauari|tia deliuomini laquale etanta che | no(n)si po mai satiare. Et dice che | si lege ne le fauole derchole. Chelli | andò nelo(n) ferno (et) quiui trouo uno | corno. el quale netrasse. e conse|crollo a uno dio. chesichiamaua | copia. p(er) loquale quella daua | le cose nece(ssar)ie. adalcuno pieno | adalcuno meno che pieno. Come | questo sia siluediamo. El corno cresce ala carne delanima|le | eduro. (et) seccho lonferno echiamata q(ue)sta terra p(er)cio chelapa(r)te | disotto del mo(n)do. Erchole sipone | p(er) lo sauio (et) parladore. p(er)cio che | q(ue)lli chesauio doma tutti liuitij. | Et dicesi ercole q(u)i glo(ri)oso dilice | (et) difadica. ma crede anco ne | lonferno. q(ua)n(do) li saui homini discen|dono aconoscime(n)to dele cose te(m)porali | ma quello chedice. che ercole trouo | el corno. sie qua(n)do lisauì huomini | co(m)pre(n)do la cagio(n)e dela sterilita | cioe laridita delaterra. elsop(er)chio | amore. la sup(er) fluita dele pietre.

Se labo(n)danza sparga ta(n)te ricchezze. Con pieno corno (et) no(n) ritragha | lamano. Qua(n)te arene lo mare de rapenti uenti schomosso riuolge.

Da tale esempio si evincono sia l'importanza del commento che, ove l'oscurità del testo lo richieda, scalza la traduzione letterale per privilegiare l'esegesi in volgare (i primi quattro versi del carme sono posposti ai vv. 5-6, lasciando la glossa in posizione iniziale), sia la complementarità tra commento e volgarizzamento, intercambiabili. L'affiancamento di chiose in volgare al volgarizzamento vero e proprio del testo latino ricorda il caso della *Rettorica* di Brunetto, dove la bipartizione di volgarizzamento e commento è dichiarata sin dal prologo: «l'autore di questa opera è doppio [...] uno che [...] fece suo libro di rettorica, ciò fue Marco Tulio Cicero, il più sapientissimo dei romani. Il secondo è Brunetto Latino». ¹⁵ Così Giandino, se le glosse volgari possono attribuirsi a lui, assume il duplice ruolo di traduttore dei versi e di interprete in prosa, che integra con il commento

¹⁵ Un raffronto tra la *Rettorica* e il volgarizzamento di Giandino è in Brunetti 2005, 21 nota 42.

la trattazione originale per una più agile comprensione, attuando la funzione esegetica della prosa rispetto alla minore perspicuità della poesia. Diversamente dall'opera di Brunetto, quella di Giandino ruota attorno al testo d'origine, la cui centralità è riflessa dall'assetto grafico, che assegna la lettera grossa al testo latino e la lettera sottile al volgarizzamento dei metri e alle glosse in volgare. La bipartizione testo volgarizzato-commento ne riflette un'altra, assente in Brunetto, quella di versi e prosa (si potrebbe obiettare che il volgarizzamento dei versi boeziani si attua nella resa prosastica, ma indizi nella *mise en page* e nel paratesto - l'uso di lettere o di punti per indicare la cesura tra i versi, attiva nel transito dal latino al volgare - suggeriscono che l'autore o copista contemplasse un impianto metrico per il volgarizzamento). Se anche la resa dei versi ne mantenesse per volontà d'autore la cifra poetica, il loro affiancamento alle glosse replicherebbe sì l'impianto bipartito della *Rettorica* nell'accostare traduzione e commento dello stesso testo da parte del volgarizzatore-sponitore, ma altresì ricorderebbe più da vicino la coeva *Vita Nova* per lo statuto *de facto* di prosimetro in volgare. E, data la coesistenza di versi, di prose narrative e di chiose si potrebbe dire che siamo in presenza non solo di un prosimetro in volgare, ma di un testo tripartito come la *Vita Nova*, che si articola in poesia, prosa narrativa e prosa esegetica.¹⁶

Da un esame di questa versione fiorentina del libro di Boezio, si traggono indicazioni per una protostoria del prosimetro italiano. L'opzione del volgare intercetta un'istanza di perspicuità legata alla vocazione esegetica della prosa e alla sua funzione didascalica rispetto alla poesia, la quale, come rivela il programma di *prosimetrum* enunciato ma disatteso da Brunetto nel *Tesoretto*, richiede un supplemento interpretativo mediante il livello testuale prosastico. Lo statuto del prosimetro, che pertiene all'ipotesto, è mutuato nei fatti dal volgarizzamento di Giandino, che ricomponne l'unità metrica dei versi tradotti, di cui si mantiene l'impianto prosodico, con l'unità prosastica della glossa, che illustra i versi, a partire dal II libro della *Consolatio*. La stessa definizione di «libro non conosciuto da molti», coniata da Dante, potrebbe valere 'poco volgarizzato', quindi precluso al vasto pubblico dei lettori non *latinantes*: l'ipotesi è coerente con la cronologia del più antico volgarizzamento, quello di Giandino, che vide

16 D'Andrea 1980 (poi D'Andrea 1982) indica come modello della tripartizione dantesca una *Consolatio* glossata: qui siamo su un piano di più stringente prossimità, che include la veste linguistica (quale esempio coevo di testualità tripartita, inoltre, non andranno dimenticati i *Documenti d'amore* del notaio Francesco da Barberino, forse legato come Dante al magistero retorico di Brunetto Latini, i quali nel codice autografo della Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 4076, si articolano in tre distinti livelli testuali: i versi in volgare, la traduzione letterale in latino e il commento, anch'esso in latino, caratterizzato da frequenti note autobiografiche).

la luce negli stessi anni della *Vita Nova*, quando Dante si era già accostato a un libro sino ad allora rimasto fruibile, per un lettore toscano, solo in latino.

Bibliografia

- Antonelli, M. (2018). «Un nuovo testimone dei *Sillogismi* di Giandino da Carmignano». *La Parola del Testo*, 22, 3-27.
- Atkinson, J.K.; Babbi, A.M. (éds) (2000). *L'“Orphée” de Boèce au Moyen Âge: Traductions françaises et commentaires latins (XII-XV siècles)*. Verona: Edizioni Fiorini.
- Azzetta, L. (2009). «Tra i più antichi lettori del *Convivio*: ser Alberto della Piagentina notaio e cultore di Dante». *Rivista di studi danteschi*, 9(1), 57-91.
- Babbi, A.M. (2010). *Saggi sui volgarizzamenti francesi della “Consolatio philosophiae”*. Verona: Edizioni Fiorini.
- Barbi, M. (1924). «Dante e l'arte dei Medici e Speciali». *Studi Danteschi*, 8, 160-3.
- Barbi, M. (1941). *Problemi di critica dantesca. Seconda serie (1920-1937)*. Firenze: Sansoni.
- Berisso, M. (1991). «Per una definizione di prosopopea: Dante, “Convivio”, III, ix, 2». *Lingua e stile*, 26(1), 121-32.
- Berisso, M. (a cura di) (2008). «Tiberto Galliziani di Pisa». Coluccia, R. (a cura di), *I poeti della scuola siciliana*. Vol. 3, *Poeti siculo-toscani*. Milano: Mondadori, 111-36.
- Black, R.; Pomaro, G. (2000). «La consolazione della filosofia” nel Medioevo e nel Rinascimento italiano. Firenze: SISMEL – Edizioni del Galluzzo.
- Brambilla Ageno, F. (a cura di) (1995). *Alighieri, Dante: Convivio*. 2 voll. Firenze: Le Lettere.
- Brancato, D. (2012). «Readers and Interpreters of the ‘Consolatio’ in Italy. 1300-1550». Kaylor Jr., Phillips, 2012, 357-411.
- Brunetti, G. (2002). «Guinizzelli, il non più oscuro Maestro Giandino e il Boezio di Dante». Rossi, L.; Alloatti Bolter, S. (a cura di), *Intorno a Guido Guinizzelli*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 155-91.
- Brunetti, G. (2005). «Preliminari all'edizione del volgarizzamento della *Consolatio philosophiae* di Boezio attribuito al maestro Giandino da Carmignano». Rinoldi, P.; Ronchi, G. (a cura di), *Studi su volgarizzamenti italiani due-trecenteschi*. Roma: Viella, 9-45.
- Castellani, A. (2000). *Grammatica storica della lingua italiana*. Vol. 1, *Introduzione*. Bologna: il Mulino.
- Contini, G. (a cura di) (1960). *Poeti del Duecento*. 2 voll. Milano; Napoli: Ricciardi.
- Courcelle, P. (1967). *La consolation de Philosophie dans la tradition littéraire. Antécédentes et postérité de Boèce*. Paris: Études Augustiniennes.
- Cropp, G.M. (2012). «Boethius in Medieval France: Translations of the *De consolatione philosophiae* and Literary Influence». Kaylor Jr., Phillips 2012, 319-55.
- D'Andrea, A. (1980). «La struttura della *Vita Nuova*: le divisioni delle rime». *Yearbook of Italian Studies*, 4, 13-40 [poi in D'Andrea, A. (1982), *Il nome della storia. Studi e ricerche di storia e letteratura*. Napoli: Liguori, 25-58].
- Del Lungo, I. (a cura di) (1879). *Dino Compagni e la sua Cronica*, vol. 1. Firenze: Le Monnier.

- Diacciati, S.; Faini, E. (2017). «Ricerche sulla formazione dei laici a Firenze nel tardo Duecento». *Archivio Storico Italiano*, 175(2), 205-37.
- Egidi, F. (1940). *Le rime di Guittone d'Arezzo*. Bari: Laterza.
- Faini, E. (2017). «Prima di Brunetto. Sulla formazione intellettuale dei laici a Firenze prima del Duecento». *Reti Medievali Rivista*, 18(1), 189-218.
- Foà, S. (2000). s.v. «Giamboni, Bono». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 54. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 302-4.
- Gianferrari, F. (2017). *Dante and the Thirteenth-century Latin Education: Reading the Auctores Minores* [PhD Dissertation]. Notre Dame: University of Notre Dame Press.
- Inglese, G. (2015). *Vita di Dante. Una biografia possibile*. Roma: Carocci.
- Kaylor Jr., N.H.; Phillips, P.E. (eds) (2012). *A Companion to Boethius in the Middle Ages*. Leiden: Brill.
- Lombardo, L. (2012). «“Quasi come sognando”. Dante e la presunta rarità del “libro di Boezio” (*Convivio*, II XII 2-7)». *Mediaeval Sophia. Studi e ricerche sui saperi medievali*, 12, 141-52.
- Lombardo, L. (2017). «“In sembianza di donna”. Reperti boeziani nei testi toscani delle origini: dal rifacimento al *Convivio* di Dante». *Le Tre Corone. Rivista internazionale di studi su Dante, Petrarca, Boccaccio*, 4, 11-46.
- Lombardo, L. (2021). *Dante e il volgarizzamento della “Consolatio philosophiae” attribuito a Giandino da Carmignano*. Carrai, S. (a cura di), *Dante e la tradizione classica = Atti del Convegno in ricordo di Saverio Bellomo* (Pisa, Scuola Normale Superiore, 10-11 aprile 2019). Ravenna: Longo, 187-208.
- Lombardo, L. (2022). «“Alle scuole dei laici”. Sulle tracce della formazione intellettuale di Dante nella Firenze di Brunetto Latini». Livraghi, L.; Tomazzoli, G. (a cura di), *“Per intelletto umano e per autoritadi”. Il contesto di formazione e diffusione culturale del poema dantesco = Atti del Convegno* (Firenze-Pisa, 29-31 ottobre 2020). Prefazione di M. Zaccarello. Firenze: Franco Cesati, 15-31.
- Marti, M. (1987). «La prosa». Cecchi, E.; Sapegno, N. (a cura di), *Storia della letteratura italiana*. Vol. 1, *Le Origini e il Duecento*. Nuova ed. accresciuta e aggiornata, diretta da N. Sapegno. Milano: Garzanti, 535-650.
- Minnis, A.J. (ed.) (1987). *The Medieval Boethius. Studies in the Vernacular Translations of “De Consolatione Philosophiae”*. Cambridge: Boydell and Brewer.
- Nasti, P. (2011). «“Vocabuli d'autore e di scienze e di libri” (*Conv.* II XII 5): percosse sapienziali di Dante». Ledda, G. (a cura di), *La Bibbia di Dante: esperienza mistica, profezia e teologia biblica in Dante. = Atti del Convegno internazionale di studi* (Ravenna, 7 novembre 2009). Ravenna: Centro Dantesco dei Frati Minori Conventuali, 121-78.
- Nasti, P. (2016). «Storia materiale di un classico dantesco: la *Consolatio Philosophiae* fra XII e XIV secolo: tradizione manoscritta e rielaborazioni esegetiche». *Dante Studies, with the Annual Report of the Dante Society*, 134, 142-68.
- Ricklin, T. (1997). «“...quello non conosciuto da molti libro di Boezio”. Hinweisse zur *Consolatio Philosophiae* in Norditalien». Hoenen, M.J.F.M.; Nauta, L. (eds), *Boethius in the Middle Ages. Latin and Vernacular Traditions of the “Consolatio Philosophiae”*. Leiden: Brill, 267-86.
- Santagata, M. (2012). *Dante. Il romanzo della sua vita*. Milano: Mondadori.
- Segre, C. (a cura di) (1968). *Giamboni, Bono: Il Libro de' Vizî e delle Virtudi e Il Trattato di Virtù e di Vizî*. Torino: Einaudi.

